

# **G***locale*

Rivista molisana di storia e scienze sociali

8



## **Migrazioni circolari**

Gennaio 2014

Andreassi / Bassoni / Bindi / Caccia / Casacchia / Cecalupo /  
Checchia / Cocozza / Corti / Crisci / Golino / Lombardi / Massullo /  
Musci / Novi Chavarria / Palmieri / Pazzagli / Ruggieri / Viola

Maria Natalina Ciarleglio, *I Feudi nel Contado di Molise. Inventario analitico dei relevi molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Iresmo, Palladino Editore, Campobasso 2013

Recensione di Elisa Novi Chavarria

Come è stato più volte notato la storia del feudalesimo moderno ha percorso più di una “parabola” nella fortuna degli studi più o meno recenti. Esso è uno di quei concetti che da categoria storiografica quasi “onnicomprensiva” della storia del Mezzogiorno e della questione meridionale, del suo sottosviluppo o tardivo sviluppo, dei tempi e modi della transizione al capitalismo, divenne negli anni settanta-ottanta del secolo ormai scorso un tema pressoché dimenticato, schiacciato dall’incalzare prima della “rivoluzione storiografica” delle *Annales*, poi dal prevalere più in generale dei temi della storia sociale. Si tratta appunto di quella che Giuseppe Galasso ha definito in bella sintesi “la parabola del feudalesimo” (Giuseppe Galasso, *La parabola del feudalesimo*, «Rivista storica italiana», 120/3, pp. 1130-41) e, con una espressione altrettanto icastica ed efficace, Anna Maria Rao ha indicato come la “morte e resurrezione” del feudalesimo (*Morte e resurrezione della feudalità: un problema storiografico*, in Aurelio Musi (a cura di), *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno*, Napoli, Esi, 1991, pp. 113-136). Ricordiamo tali loro osservazioni, alle quali aggiungeremmo almeno quelle di Renata Ago (*La Feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1994) e di Angelo Massafra (*Una stagione di studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in Angelo Massafra, Paolo Macry (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di P. Villani*, Bologna 1994, pp. 413-424), a ridosso delle nostre brevi note sul libro che stiamo per discutere, per constatare come oggi ci si trovi in una stagione di vivace ripresa di interesse per il tema del feudalesimo moderno nella storiografia italiana. Negli anni più vicini – per ricordare solo alcuni di questi studi più recenti concernenti specificamente l’area del Mezzogiorno italiano di età moderna, che hanno visto anche chi scrive tra i protagonisti – sono apparsi, infatti via via i volumi su *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di Maria Anna Noto, Aurelio Musi, Palermo 2011; *Baroni e vassalli. Storie moderne*, a cura di Elisa Novi Chavarria, Vittoria Fiorelli, Milano 2011; *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise* (Milano 2011) a cura di G. Brancaccio; Maria Anna Noto, *Dal Principe al Re. Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa Reale, sec. XVI-XVIII*, Prefazione di Aurelio Musi, Roma 2012; Angelo Di Falco, *Il governo del feudo nel mezzogiorno moderno, secc. XVI-XVIII*, Prefazione di Aurelio Musi, Avellino 2012; Luca Covino, *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazio-*

ne, giustizia. *Calabria Citra (1650-1800)*, Presentazione di Anna Maria Rao, Milano 2013. Essi essenzialmente hanno portato nuova luce sulla storia del feudalesimo come particolare forma di organizzazione sociale del potere, sugli aspetti giuridici del feudo e sulla giurisdizione quale vero centro d'azione del potere feudale nei diversi ambiti regionali e nella doppia veste di feudalità laica ed ecclesiastica. È questo filone della feudalità ecclesiastica una delle prospettive più innovative delle ultime ricerche che hanno evidenziato come essa abbia costituito un aspetto determinante nella organizzazione giuridica, fiscale, economica e militare dello spazio territoriale del Mezzogiorno moderno, fenomeno di lunga durata, dalle dimensioni demografiche e giuridiche certamente non particolarmente ampie, ma neanche del tutto "residuali". Al pari di vecchi e nuovi baroni, gli enti ecclesiastici parteciparono, infatti, attivamente a quella che è stata definita "la corsa al feudo", per ciò che esso rappresentava in termini di potere e di capacità di governo e controllo del territorio e, soprattutto, in termini di acquisizione di reddito (per tali considerazioni rinviamo soprattutto ai nostri lavori, tra cui Elisa Novi Chavarria, *La feudalità ecclesiastica: fenomeno "residuale" o feudalesimo moderno? Una questione aperta*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia, Daniele Palermo, Palermo 2011, vol. II, pp. 623-638; Id., *I feudi ecclesiastici nel Regno di Napoli: spazi, confini e dimensioni, secoli XV-XVIII*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica ...*, a cura di M.A. Noto, A. Musi, cit., pp. 353-386).

Un tale ampliamento di orizzonti nello studio del feudalesimo moderno era senz'altro auspicabile dal momento che – lo sottolineiamo con le parole di Aurelio Musi che più di altri è stato attore di questa ripresa degli studi sul tema – il feudalesimo «è stato una componente fondamentale della storia europea, tanto da essere a lungo condizionante il gioco politico e sociale in alcuni contesti dell'Europa moderna perfino dopo la sua soppressione» (Aurelio Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007). Nelle sue varie declinazioni ed espressioni di età moderna il feudalesimo è, infatti, un tema storiografico irrinunciabile ed è per questo che abbiamo accolto con interesse il libro della Ciarleglio sui feudi nel Molise di età moderna.

Il libro presenta un inventario e brevi regesti di una parte dei *Relevi* riguardanti la provincia del Contado di Molise, presenti nell'Archivio di Stato di Napoli. La lettura sistematica dei relevi – il relevio, lo ricordiamo per inciso, era una sorta di tassa di successione imposta dalla Regia Corte alla morte di ciascun feudatario – consente un'analisi puntuale delle rendite dei corpi feudali e in quanto tali essi costituiscono una fonte "classica" per lo studio della feudalità, come il libro di Galasso sulla Calabria del Cinquecento (*Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1990<sup>3</sup>) e il bel saggio di Michèle Benaiteau (*La rendita feudale nel Regno di Napoli attraverso i relevi: il Principato Ultra 1550-1806*, «Società e storia», 1980, 9, pp. 561-611) aveva-

no già messo in luce. I relevi sono importanti anche – e diremmo, anzi, soprattutto – per la documentazione che li accompagnava, ovverosia i documenti giustificativi prodotti per la presentazione e il pagamento del relevio, la cui elaborazione coinvolgeva l'intera università e molto ci dicono, quindi, anche sulle pratiche di amministratori, erari, affittuari e il vario “indotto sociale” che ruotava intorno alla economia e alla gestione del feudo in età moderna (l'espressione è in A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, cit.).

Nell'ampio saggio introduttivo del libro, la Ciarleglio ricostruisce in maniera rigorosa l'iter procedurale che accompagnava la stesura del relevio e la relativa produzione normativa, fornendo in tal modo al lettore oltre che una attenta descrizione delle successive fasi di elaborazione e configurazione del documento, e ora della sua conservazione e collocazione archivistica, anche una serie di chiavi di accesso alla sua consultazione e allo studio di tale tipologia di fonti.

Il libro, pensato e organizzato dalla sua Autrice, soprattutto come uno strumento di accesso a un importante complesso documentario che favorisse ricerche sulla feudalità e il territorio – e sappiamo quanto sia auspicabile vedere crescere gli strumenti e le competenze funzionali a tali usi in una fase della nostra storia in cui archivi, biblioteche e, più in generale, il mestiere dello storico sono ben lontani da quella centralità di interesse che meriterebbero – è anche molto di più. Esso rafforza un quadro di conoscenze, per molti aspetti già delineato negli studi di Giovanni Brancaccio sul Molise moderno (*Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005; *Economia e rendita feudale negli Abruzzi e nel Molise, secoli XVI-XVII*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica ...*, a cura di M.A. Noto, A. Musi, cit., pp. 85-102; *Aspetti e problemi della feudalità abruzzese e molisana nell'età moderna (secoli XV-XVII)*, in *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, a cura di Giovanni Brancaccio, Milano 2011, pp. 17-94) a proposito, per esempio, delle dimensioni del possesso feudale in Molise e del netto prevalervi della micro-signoria, ovverosia di unità feudali di taglia demografica ed estensione territoriale generalmente più ridotte rispetto ad altri contesti, ma con un peso in percentuale anche maggiore della rendita derivante dall'esercizio della giurisdizione.

Il libro fornisce molti dati interessanti sulla denominazione dei luoghi e sul ricorrere di toponimi come Macchia, Guardia, Rocca, propri dell'incastellamento di origine medievale della regione e di quei tipici insediamenti arroccati lungo la dorsale appenninica e sui rilievi collinari sorti per esigenze difensive, che poi si riveleranno funzionali anche alla prevalente economia agro-pastorale del territorio e ancora oggi costituiscono il tratto identitario prevalente del paesaggio locale.

Altro aspetto che emerge con forza nella documentazione raccolta nel libro è il processo di commercializzazione del feudo. Il relevio, in realtà, per sua

natura non consentirebbe di percepire un quadro dinamico della storia della feudalità, ma dai registi presentati dalla Ciarleglio e dai calcoli che vi abbiamo fatto si evince, per esempio, che negli anni tra il 1457 e il 1540 furono pagati al fisco regio per il tramite della Camera della Sommaria 52 relevi. Nell'ottantennio campione successivo, negli anni cioè tra il 1550 e il 1630, la Regia Corte riscosse 77 relevi, oltre il 25% in più. Siamo evidentemente di fronte, in quegli anni, a un ulteriore processo di frammentazione e parcellizzazione del possesso feudale, in un territorio in cui – come gli studi di Braccaccio avevano già rilevato, il peso della demanialità risultò molto scarso, inferiore a quello di quasi tutte le province del Regno. Vale a dire che il Molise, se ebbe una specificità – e di fatto non la ebbe perché ovunque la presenza della feudalità fu rilevante non solo nel Mezzogiorno, ma in molti altri spazi dell'Europa moderna – qui però in percentuale il numero delle comunità infeudate fu sicuramente più alto e più tardivo, per esempio, il processo di riscatto al demanio da parte di queste stesse comunità. Tant'è che è giustamente famoso quello di cui fu protagonista l'università di Campobasso nel 1738.

Ultimo aspetto che ci piace sottolineare, ma non da ultimo – almeno nella nostra personale gerarchia degli interessi del libro – è rappresentato dalla prospettiva di genere che esso apre alla storia del feudalesimo nel Molise di età moderna. La Ciarleglio individua, infatti, diverse intestatarie di relevi – tra loro, per citarne alcune, vi furono Lucrezia Ametrano, Diana de Gennaro, Isabella Pisciscelli, Eugenia Cattaneo, Beatrice Bucca d'Aragona, la principessa di Presicce e molte altre gentildonne -, vedove o subentrate nella titolarità del feudo a padri o fratelli in mancanza di una discendenza maschile diretta dal momento che il diritto napoletano non le escludeva dalla successione ereditaria. Noi ne abbiamo contato almeno 32. Siamo, quindi, davanti a un ordine di presenze pari a circa il 12% di titolari donne di feudi. Non sappiamo da questa fonte quante di loro si sarebbero poi rivelate anche protagoniste 'attive', se e come cioè abbiano saputo promuovere opportunità di sviluppo nei propri feudi, li abbiano gestiti oppure non in forma diretta, rivendicando spazi di gestione del potere economico e giurisdizionale, non solo in virtù dello *status* sociale della famiglia di origine e del ruolo acquisito all'interno di essa, ma anche per come si sarebbero mosse nella sfera pubblica intrecciando relazioni in forme anche autonome e indipendenti. Sappiamo per certo, però, che questo in diversi casi pure avvenne non solo nel Mezzogiorno moderno in generale – rimandiamo per questo al saggio che chi scrive ha pubblicato nel n° 31, 2014 della rivista «Mediterranea – ricerche storiche», dal titolo *Donne, gestione e valorizzazione del feudo. Una prospettiva di genere nella storia del feudalesimo moderno* –, ma anche in particolare in Molise (e per questo si veda il caso presentato da Sonia Fiorilli, *La marchesa Sinforosa Mastrogiudice "signora et utile padrona" di Pietracatella in Molise 1675-1743*, in *Baroni e vassalli*, a cura di E. Novi Chavarria, V. Fiorelli, cit., pp. 280-290).

Sono tutti aspetti questi che, anche nel periodo della maggiore fortuna storiografica del feudalesimo moderno erano rimasti piuttosto al margine negli interessi degli studiosi e che, pur non essendo peculiari ed esclusivi del solo Molise, ma anzi relativi alla più generale storia di molte aree del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo di età moderna, assumono nelle potenzialità che essi offrono per future ricerche sulla storia del Molise, in particolare, una forte territorializzazione (per i rapporti tra storia locale e storia globale da questo particolare angolo visuale rinviamo alle considerazioni di Aurelio Musi sul concetto di feudalesimo mediterraneo, per cui si veda Aurelio Musi, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, «Mediterranea-ricerche storiche», 2012, 24, pp. 9-22.

Ed è anche per questo che, da queste pagine, salutiamo con tanto favore il libro della Ciarleglio.

